SOCIETA' ITALIANA di STORIA dello SPORT

Città di Novi Ligure

museo dei Campionissimi

STORIA DI UN CAMPIONE

REGIONE PIEMONTE

L'evento fa parte del calendario

VIII Convegno nazionale della Società Italiana di Storia dello Sport

FAUSTO COPPI
E LA STORIA DEL CICLISMO ITALIANO

18-19 ottobre 2019

Museo dei Campionissimi

Viale dei Campionissimi, Novi Ligure (AL)

INFO
MUSEO DEI CAMPIONISSIMI
tel. 0143 322634 - 0143 772277
www.comune.noviligure.al.it
museodeicampionissimi
museodeicampionissimi@comune.noviligure.al.it

Il tema del congresso 2019 della Società italiana di storia dello sport – VIII della serie - è piacevolmente prevedibile, in occasione del centenario di Coppi, grazie alla disponibilità del Museo di campionissimi di Novi Ligure. Fausto Coppi infatti condivide i natali con Costante Girardengo, come una staffetta tra grandissimi campioni.

Novi Ligure giustamente oggi può essere considerato un polo di riferimento, verso una prospettiva, che in Italia merita di cominciare ad esser pensata, della costruzione di un grande disegno di storia e cultura sportiva. Di questo i musei dello sport, ed istituzioni come quella di Novi, non possono che essere i primi capisaldi, adeguatamente connessi e debitamente valorizzati, in rete tra loro e con le diverse associazioni ed istituzioni culturali e di ricerca, tra cui la Siss si è conquistata una posizione significativa.

Un contributo a questo disegno, in opportuna sinergia con il museo come polo vivo di elaborazione e non solo di custodia e riproduzione della memoria e dell'identità, vorremmo dare con un programma di ampio respiro, che intercetta gli sviluppi della *public history* e si cimenta sui diversi temi del dibattito culturale e scientifico sulla storia contemporanea. La *call* infatti ha avuto larga circolazione e grande successo, come mostrano gli *abstract* qui raccolti.

Prevedibile forse il tema, ma originale la struttura, le problematiche, l'articolazione dei contributi, che permettono di cogliere diversi aspetti della storia del ciclismo, uno sport che ha segnato la storia dell'Italia degli italiani, confermando, proprio negli anni di Fausto Coppi, la sua centralità non solo nella dimensione agonistica, ma anche in quella sociale e culturale, come lo sport più seguito e tra i più praticati.

Per la bicicletta passano così i gradi temi della storia d'Italia, le tante Italie, come quelle attraversate delle grandi corse ciclistiche, e i diversi aspetti della storia degli italiani e delle italiane, il costume, le grandi narrazioni, le passioni collettive e naturalmente la pratica sportiva, a tutti i livelli.
La storia dello sport, oggi, in Italia, è una realtà in crescita, che vive una stagione di significativa maturazione, ad ampio spettro e un sempre più ampio riconoscimento. Questo convegno ne è una prova. Che stimola ad una sempre migliore articolazione dell'impegno di ricerca e a un sempre più fruttuoso dialogo, come è peraltro nelle finalità e nell'identità della Società italiana di storia dello sport.

Francesco Bonini
Rettore Univesrità Lumsa
Presidente Società itlaiana di storia dello sport

Comitato Scientifico

Saverio Battente
Eleonora Belloni
Francesco Bonini
Paolo Colombo
Felice Fabrizio
Sergio Giuntini
Daniele Marchesini
Stefano Pivato
Nicola Sbetti

Comitato Organizzatore

Roberta Benedetta Casti
Raffaele Ciccarelli
Erminio Fonzo
Deborah Guazzoni
Claudio Mancuso
Matteo Monaco
Pierpaolo Naccarella
Roberta Nobile
Chiara Vignola

Si ringrazia il Comune di Novi Ligure per il supporto organizzativo

Programma

18 ottobre 2019

10.30 Apertura dei lavori e saluti istituzionali

11.30 Keynote speaker
Stefano Pivato – I cantastorie

12.30-13.30 I sessione – Coppi e la storia del ciclismo italiano (chair Nicola Sbetti)
Pierpaolo Naccarella – Da modello di eroismo e riscatto sociale a "semplice" campione sportivo: Fausto Coppi nel "Pioniere" (1950-1962)
Erminio Fonzo – Fausto Coppi e il Giro d'Italia del 1940
Vincenzo Pennone – Florio, Coppi e il "Giro" nel Regno delle due Sicilie

13.30 Pranzo

14.30 Keynote speaker
Sergio Giuntini – Ciclismo e guerra fredda: il Coppi "comunista"

15.30-17.00 Parallel sessions

II sessione (a) – Ciclismo e storia d'Italia (I) (chair Mario Fadda)
Raffaele Ciccarelli – Alberto Marzaioli, il Sud che pedalava
Elio Frescani – Ciak si pedala! Fausto Coppi attore
Paolo Bruschi – Gli albori della bicicletta, fra società e cultura
Andrea Bacci – "Potevano essere campioni": storia di due grandi gregari. Miro Panizza e Giancarlo Perini

II sessione (b) – La narrazione del ciclismo (chair Lorenzo Venuti)
Paolo Carelli – Organizzare la memoria. Coppi100: la figura di Fausto Coppi negli archivi digitali della Rai
Matteo Monaco – Il ciclismo nella canzone italiana del Secondo dopoguerra
Alessandro Mastroluca – Pantani, la costruzione di un "mostro"
Federico Greco – La donna in bicicletta nelle pagine del settimanale "Il ciclista" (1895-1896)

17.00 Coffee break

17.15 Keynote speaker
Paul Dietschy – I francesi e Fausto Coppi

18.15 Proiezione film *Negri. Sport in the U.S.A.*, di Francesco Gallo

20.30 – Cena sociale

19 ottobre 2019

9.00 Apertura dei lavori

9.15 Keynote speaker
Daniele Marchesini – Bianchi Celeste, Celeste Bianchi

10.15 Presentazione *Giro d'Italia*, a cura di Saverio Battente (Aracne 2019)

10.30-11.30 III sessione – Bicicletta e società (chair Roberta Benedetta Casti)
Anna Maria Pioletti – I luoghi del ciclismo: l'esperienza del Giro d'Italia
Antonella Stelitano – Gli albori del ciclismo femminile in Italia
Eleonora Belloni – Ciclismo sportivo e ciclismo utilitario: storia di un rapporto controverso

11.30-13.00 IV sessione – Ciclismo e storia d'Italia (II) (chair Enrico Landoni)
Elisa Tizzoni – L'Europa su due ruote. Il ciclismo nel processo di integrazione europea
Alberto Molinari – Giuseppe Ambrosini: una vita per il ciclismo, tra epica e scienza
Massimo Pirovano – Fratelli coltelli. Comunità e conflitti nel ciclismo agonistico
Deborah Guazzoni – "Minimum 200 km in 18 ore" e "km 100 in 5 ore". Il fenomeno dell'Audax ciclistico e dei Fortiores come strumento per la formazione di una comunità ciclistica italiana: l'esperienza vercellese del primo Novecento

13.00 Chiusura dei lavori – Francesco Bonini (Presidente Siss)

13.30 Pranzo

14.30 Assemblea ordinaria e Assemblea straordinaria della Società Italiana di Storia dello Sport

ABSTRACTS BOOK E CENNI BIOGRAFICI

SISS
SOCIETÀ ITALIANA di STORIA dello SPORT

Città di Novi Ligure
museo dei campionissimi

STORIA DI UN CAMPIONE
REGIONE PIEMONTE

L'evento fa parte del calendario

INFO
MUSEO DEI CAMPIONISSIMI
tel. 0143 322634 - 0143 772277
www.comune.novoligure.al.it
museodeicampionissimi
museodeicampionissimi@comune.novoligure.al.it

VIII Convegno nazionale della Società Italiana di Storia dello Sport

FAUSTO COPPI
E LA STORIA DEL CICLISMO ITALIANO

18-19 ottobre 2019
Museo dei Campionissimi
Viale dei Campionissimi, Novi Ligure (AL)

Potevano essere campioni, storia di due grandi gregari.
Miro Panizza e Giancarlo Perini.

ANDREA BACCI
bacci.andre@libero.it

I grandi campioni del ciclismo italiano spesso sarebbero stati nulla senza i loro gregari, o luogotenenti nella dizione più elegante. Corridori che non hanno avuto le stigmate del fuoriclasse e si sono adeguati ad aiutare i loro capitani, in questo strano sport individuale ma praticamente di squadra che è il ciclismo.
Nella nostra relazione analizzeremo il caso di Vladimiro Panizza e di Giancarlo Perini, onesti ciclisti di buon livello ma senza la classe del campione. Panizza andò vicino al grande sogno di vincere un Giro d'Italia a 35 anni, Perini, mai una vittoria in dieci anni di professionismo, avrebbe potuto cercare il colpo al Mondiale '91. Il primo si scontrò contro il fenomenale Bernard Hinault, il secondo preferì seguire la sua natura e mettersi a disposizione di uno più bravo di lui. Due grandi storie da raccontare.

Andrea Bacci, impiegato statale nella vita di tutti i giorni, scrive libri di sport e storia dello sport da vent'anni. Da due è socio della Siss.

Ciclismo sportivo e ciclismo utilitario: storia di un rapporto controverso

ELEONORA BELLONI
belloni.ele@gmail.com

La storiografia, non solo quella italiana, ha avuto la tendenza a studiare le due vicende come oggetti separati di indagine, con il risultato che, nella maggior parte dei casi, la storia della mobilità ciclistica tende a trascurare quasi completamente le vicende del ciclismo sportivo, e d'altro canto la storia del ciclismo sportivo tende a ignorare il ciclismo utilitario o tutt'al più a riservargli uno spazio ridotto e di solito introduttivo, limitato a quella fase iniziale in cui l'aspetto sportivo e quello ricreativo hanno confini meno definiti e definibili. Entrambi questi approcci peccano tuttavia di miopia. Il ciclismo sportivo, infatti, nella sua forma dilettantistica e ancor più in quella professionistica, ha rappresentato in Italia una parte non secondaria del modo di vivere la pratica ciclistica. Negare questo significa precludersi la possibilità di leggere a tutto tondo il fenomeno ciclistico. Il problema non è di poco conto, nel momento in cui si consideri che i paesi che hanno visto nascere le grandi corse nazionali a tappe sono anche i paesi dove il modello di mobilità ha abdicato più facilmente alla due ruote a favore di un processo vero o presunto di motorizzazione precoce, e sono anche quelli che oggi mostrano le maggiori resistenze ad abbandonare tale modello auto-centrico; al contrario, le *cycling nations* – prima tra tutte l'Olanda – sono anche quelle dove è stata fatta una scelta precoce e consapevole a favore di una marginalizzazione del ciclismo sportivo professionistico. È evidente come tutto ciò testimoni di una relazione tra dinamiche di sviluppo del ciclismo sportivo e dinamiche di sviluppo del ciclismo utilitario. Una relazione che chiede ancora di essere investigata.
L'intervento si propone di analizzare a livello storico le dinamiche del rapporto controverso tra ciclismo sportivo e ciclismo utilitario in Italia, per arrivare a ipotizzare una sorta di "via nazionale" per la valorizzazione e la promozione della cultura ciclistica fondata sul patrimonio culturale rappresentato dal ciclismo sportivo.

Eleonora Belloni, PhD. È assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Internazionali dell'Università di Siena. Attualmente si occupa di storia della mobilità e dei trasporti, con particolare riguardo alla

storia della mobilità ciclistica, e di storia sociale dello sport in Italia. Fa parte del Consiglio Direttivo della Società Italiana di Storia dello Sport. Ha pubblicato *Ideologia dell'industrializzazione e borghesia imprenditoriale dal nazionalismo al fascismo (1907-1925)* (Manduria, Lacaita, 2008); *La Confindustria e lo sviluppo economico italiano. Gino Olivetti tra Giolitti e Mussolini* (Bologna, Il Mulino, 2011); *La Confindustria dalla ricostruzione al miracolo economico. Angelo Costa (1945-1970)* (Firenze, Nerbini, 2012); *Quando si andava in velocipede. Storia della mobilità ciclistica in Italia (1870-1955)* (Milano, FrancoAngeli, 2019).

Gli albori della bicicletta, fra società e cultura

PAOLO BRUSCHI
paolo.bruschi1967@tiscali.it

Anche chi non crede che lo sport sia una cartina di tornasole dell'identità e del carattere di una nazione, è propenso invece a riconoscere la fondatezza degli accostamenti fra le vicende del ciclismo e le traiettorie politiche, sociali e culturali di un paese. Fra tutti gli sport, proprio il ciclismo si presta alle metafore più profonde. Dall'invenzione dei moderni velocipedi all'agonismo a due ruote, il passo fu assai breve, ma prima che le masse cominciassero a trepidare per gli assi del pedale, la bicicletta aveva già rivoluzionato il modo di stare al mondo delle persone, e degli ultimi in particolare. Per la prima volta nella storia, fu messo a disposizione di tutti un mezzo di trasporto relativamente a buon mercato, che contribuì a spezzare le catene che vincolavano gli uomini al luogo di nascita, spingendoli a varcare gli angusti confini dei villaggi, dei borghi, delle frazioni. D'improvviso, le masse potevano prendersi il lusso della distanza, allontanarsi da casa, esplorare il mondo circostante. Il che ebbe conseguenze epocali e di lunghissimo periodo. Nelle campagne, dove nella seconda metà dell'Ottocento viveva la stragrande maggioranza della popolazione, la bicicletta arrivò come un esercito rivoluzionario, che scardinò gli assetti sociali – non erano pochi i padroni che tentavano di disincentivare l'uso della bicicletta fra braccianti e mezzadri. Nelle città, la strada riprese la centralità che l'incalzante e romantica ferrovia le aveva tolto, e in breve i ciclisti furono una miriade, inducendo le autorità a limitarne la circolazione in determinate fasce orarie, a istituire tasse di possesso per censirne il numero o a proibirne addirittura l'impiego per fini di controllo sociale, come capitò a Milano durante i moti per il carovita del 1898. La natura sovversiva della bicicletta si impose altresì nella vita delle donne, che sfruttarono il nuovo mezzo di trasporto a fini di emancipazione sociale e culturale. Le signore della buona società ebbero la scusa per liberarsi di corsetti, crinoline e altri abiti impaccianti, che ne raffrenavano non poco la libertà di movimento. Le ragazze del popolo videro i loro uomini esercitarsi in questa nuova pratica, cui pian piano presero ad accostarsi. Furono così introdotti nelle famiglie elementi di modernità e progresso, che posero le basi per la lunga marcia dell'emancipazione

femminile, una cui prima tappa furono le vicende della Resistenza, alla quale le donne parteciparono in gran numero, inforcando una bicicletta e fornendo assistenza, aiuto, collegamento e supporto logistico ai partigiani.

Paolo Bruschi è nato a Firenze nel 1967 e vive a Empoli. È laureato in Scienze Politiche – indirizzo storico – presso l'Università di Firenze. Sempre presso l'Università di Firenze, ha conseguito il Master Europeo in Scienza del Lavoro, con trimestre di studio all'Università di Warwick (GB). Dopo la laurea, ha svolto docenze di storia contemporanea e sindacale nel quadro dei corsi di formazione rivolti ai delegati sindacali, per conto di Ires Toscana. Dal 2000, è stato responsabile dell'Ufficio Formazione Professionale del Circondario Empolese Valdelsa e poi, dal 2005, anche del settore Lavoro e dei Servizi per l'impiego. Dal gennaio 2016, dopo il passaggio in Regione Toscana, nell'ambito dell'Ufficio Territoriale di Arezzo, Firenze e Prato, è responsabile degli interventi di formazione finanziati con le risorse del Fondo Sociale Europeo. In virtù dell'esperienza lavorativa, ha maturato ed esercitato competenze di conduzione di gruppi o docenza per adulti e ragazzi/e delle scuole medie superiori. Anima il blog http://www.gonews.it/blog/ essere-campioni-e-un-dettaglio/, collabora con *il manifesto* e il relativo inserto culturale *Alias*, e pubblica saltuariamente sul blog britannico http://theinsideleft.com/. Per conto del Comune di Empoli, dal 2012, ha ideato, organizzato e condotto la rassegna "Essere campioni è un dettaglio", incontri con sportivi, esperti, docenti e giornalisti in materia di sport. Nel mese di novembre 2018, con la casa editrice "Scatole Parlanti", ha pubblicato il libro *Essere campioni è un dettaglio*, una storia del Novecento attraverso il racconto di imprese sportive svoltesi sullo sfondo dei principali eventi del secolo.

Organizzare la memoria.
Coppi100: la figura di Fausto Coppi negli archivi digitali della Rai

PAOLO CARELLI
paolo.carelli@unicatt.it

Nell'ambito della *public history* e della sempre più stringente questione della sinergia e contaminazione tra ricerca accademica e divulgazione storica rivolta a un pubblico più ampio e diversificato, il ruolo degli archivi audiovisivi assume una crescente rilevanza; essi diventano così spazi di negoziazione in cui depositare, selezionare e organizzare i materiali a disposizione, nei quali l'immagine audiovisiva assume sempre più "la duplice veste di strumento e narrazione storica" (Grasso 2006). Il servizio pubblico della Rai rappresenta, in questo senso, un attore fondamentale grazie all'enorme quantità di contenuti, da un lato, e al suo essere elemento insostituibile di memoria condivisa e collettiva, dall'altro (Scaglioni 2016).
In occasione delle celebrazioni per il centenario della nascita di Fausto Coppi, il servizio delle teche Rai e la piattaforma streaming digitale RaiPlay hanno dato vita al progetto *Coppi100*, che intende appunto offrire a studiosi e appassionati una panoramica dei contenuti e dei materiali riconducibili al campione mandati in onda dalla Rai nel corso della sua storia. Il risultato è un affresco affascinante, esaustivo e diversificato delle modalità con cui il servizio pubblico ha raccontato una figura emblematica e popolare come quella di Fausto Coppi, in una mescolanza di generi e linguaggi che vanno oltre la cronaca dell'evento sportivo. Il presente intervento intende restituire strategie e modalità di rappresentazione della figura di Fausto Coppi nell'archivio digitale della Rai coniugando approcci differenti e ricostruendo il filo rosso che lega la memoria del ciclista novese e la sua rappresentazione nel contemporaneo sistema dei media caratterizzato dalla digitalizzazione e dalla convergenza.

Paolo Carelli insegna International Media Systems presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove collabora alle attività di ricerca del CeRTA (Centro di Ricerca sulla Televisione e gli Audiovisivi). E' coordinatore didattico del Master "Fare TV. Gestione, Sviluppo, Comunicazione".

Alberto Marzaioli, il Sud che pedalava

RAFFAELE CICCARELLI
ciccarellirfl@hotmail.it

Fin dalla sua comparsa, trasformandosi nel corso degli anni e dei perfezionamenti tecnologici, la bicicletta ha avuto un grande impatto popolare, diventando, per i costi contenuti, una vera e propria "macchina" usufruibile da tutti. Passare da oggetto di svago a mezzo di lavoro e poi ad attrezzo sportivo fu questione di poco, nello sport si iniziarono ad organizzare le prime corse su strada, denominate "classiche", fino ad arrivare alle grandi manifestazioni, Giro d'Italia, Tour de France e Vuelta a Espaňa. Si trattava di uno sport adatto a risvegliare racconti epici per le grandi imprese che i suoi campioni sapevano offrire, su strade polverose e su percorsi impervi che veramente necessitavano di grandi sforzi da parte dei loro protagonisti. L'epopea di questa disciplina sportiva è, perciò, legata ai grandi campioni che l'hanno interpretata, ma anche a personaggi secondari che pure hanno avuto i loro momenti di gloria e hanno potuto lasciare la loro firma sulle pagine della Storia. Uno di questi personaggi, nato nella provincia di Caserta, fu Alberto Marzaioli, che partecipò a tre Giri d'Italia agli inizi degli Anni Sessanta. Questo lavoro vuole raccontare la sua storia, dove magari fu ispirato dal passaggio del mitico Fausto Coppi per Caserta alla fine della Seconda Guerra Mondiale, che sarà anche qui brevemente trattato.

Raffaele Ciccarelli, nato a Caserta nel 1965, diplomato in studi classici, ha praticato calcio a livello dilettantistico prima di intraprendere la carriera di allenatore unendo la passione per la tecnica agli studi della Storia dello Sport e del calcio in particolare.
Giornalista pubblicista dal 2010, collabora come free lance con varie testate cartacee e online.
Dal 2011 è socio della SISS (Società Italiana di Storia dello Sport).
Scrittore e relatore in vari convegni, ha pubblicato cinque libri a tema calcistico, saggi e racconti. Altri saggi sono stati pubblicati sui Quaderni della Siss e su varie pubblicazioni scientifiche, con altri ancora in via di redazione e pubblicazione.

I francesi e Fausto Coppi

PAUL DIETSCHY
paul.dietschy@univ-fcomte.fr

Fausto Coppi fu senz'altro il campione e ciclista italiano più popolare in Francia. Almeno cinque biografie del « campionissimo » sono state scritte da giornalisti o scrittori francesi. Dopo la prima, opera di Gaston Bénac nel 1955, quella di Jean-Paul Ollivier ha avuto 4 edizioni tra il '79 e il '06. Tra fascino per il campione e simpatia per l'uomo, la figura di Coppi in Francia è legata alle relazioni molto ambivalenti che hanno legato le due scuole latine durante la carriera del ciclista piemontese. Dal colpo di pugnale alla schiena del 10 giugno 1940 alla firma del trattato di Roma, l'amico transalpino di Louison Bobet ha rappresentato una figura di una Italia moderna e emancipata nella Francia laica della Quarta Repubblica al contrario di Bartali che incarnava agli occhi dei francesi un Italia bigotta e nazionalista. In questo senso, Fausto Coppi diventò un ambasciatore sportivo dell'Italia oltralpe. Se l'episodio di "la Dame Blanche" è stata molto seguito in un paese dove il divorzio era stato definitivamente autorizzato nel 1884, Coppi è anche apparso come un modello di preparazione fisica, tecnica e scientifica per i ciclisti francesi. Più che altro, l'interesse francese per Fausto Coppi è anche un interesse per l'Italia della fine del fascismo, della ricostruzione e dell'inizio del miracolo. Attraverso Coppi si può ritracciare la visione francese delle trasformazioni dell'Italia degli Anni Quaranta e Cinquanta. La presentazione sarà nutrita dalla lettura dei libri in lingua francesi dedicati a Coppi, da ricerche nella stampa francese e gli archivi dell'INA.

Paul Dietschy, professore di storia contemporanea e direttore del Centre Lucien Febvre all'università di Borgogna-Franca-Contea (Besançon, Francia). E' specializzato nella storia culturale e politica dello sport e della calcio. In italiano, ha pubblicato *Storia del calcio* (Paginauno, 2016) e con Stefano Pivato, *Storia dello sport in Italia* (Il Mulino, 2019).

Fausto Coppi e il Giro d'Italia del 1940

ERMINIO FONZO
efonzo@unisa.it

Il Giro d'Italia del 1940, che iniziò il 17 maggio e terminò il 9 giugno, fu disputato in un momento molto particolare. L'Europa era in guerra e proprio nei giorni nei quali la gara era in corso Mussolini comunicò a Hitler la decisione di far entrare l'Italia nel conflitto.
I media, naturalmente, erano concentrati sugli eventi bellici, ma prestavano attenzione anche allo sport, che da molti anni era uno dei temi usati dalla propaganda per cementare l'attaccamento dei cittadini al fascismo. Il ciclismo non era la disciplina più amata dal regime ma, ciò nonostante, godeva di molta popolarità e la stampa non poteva disinteressarsene.
Secondo i pronostici, il Giro del 1940 doveva essere un confronto tra Gino Bartali e Giovanni Valetti, ma la gara rivelò al pubblico il giovane e sconosciuto Fausto Coppi, autore di una celebre fuga sull'Abetone e vincitore della classifica finale. La corsa rappresentò l'inizio della sua rivalità con Bartali.
La relazione si propone di raccontare il Giro del 1940, esaminando con particolare attenzione alcuni elementi: quanta attenzione i media riservarono alla corsa e come la presentarono al pubblico; che impatto ebbe la gara sull'opinione pubblica, soprattutto sui cittadini delle località raggiunte dalle tappe; in che misura Fausto Coppi iniziò a entrare nell'immaginario degli appassionati italiani di ciclismo.
Fonti principali della relazione saranno i giornali dell'epoca, sia politici (in particolare il *Corriere della Sera*, il *Popolo d'Italia* e *La Stampa*), sia sportivi (soprattutto *La Gazzetta dello Sport* e *Il Littoriale*), nonché i cinegiornali dell'Istituto Luce e i documenti conservati presso l'Archivio centrale dello Stato (fondo Ministero dell'interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza).

Erminio Fonzo è dottore di ricerca in storia e assegnista presso l'Università di Salerno. Si interessa soprattutto di storia sociale e politica, con particolare riguardo alla storia dell'associazionismo e del movimento operaio, alle origini del fascismo, al nazionalismo, alla storia dello sport e all'uso pubblico di storia e memoria.

Tra le sue pubblicazioni: *Sport e migrazioni. Storia dell'Afro-Napoli United* (Aracne, 2019); *Il mondo antico negli scritti di Antonio Gramsci*, (Paguro, 2019); *Storia dell'Associazione nazionalista italiana (1910-1923)*, (ESI, 2017); *Il fascismo conformista. Le origini del regime nella provincia di Salerno (1920-1926)* (Paguro, 2011); «*L'unione fa la forza*». *Le organizzazioni dei lavoratori a Napoli dall'Unità alla crisi di fine secolo* (Rubbettino, 2010).
Ha pubblicato numerosi saggi in libri e riviste e ha partecipato a diversi convegni nazionali e internazionali. È editorial manager dell'International Centre for Studies and Research "Mediterranean Knowledge".

Ciak, si pedala! Fausto Coppi attore

ELIO FRESCANI
efrescani@unisa.it

Fausto Coppi ha partecipato come attore, nella parte di se stesso, al film *Totò al Giro d'Italia* del 1948, di Mario Mattoli, con gli attori Totò, Isa Barzizza, Walter Chiari, Mario Riva e Mario Castellani. Il film, tra l'altro, è l'unico film italiano dedicato alla gara ciclistica italiana a tappe più prestigiosa nel mondo. Vi prendono parte, poi, oltre ai divi citati in precedenza, altri campioni sportivi di diverse discipline, sempre nel ruolo di loro stessi, come gli olimpionici Giacomo Di Segni (pugilato), Giuseppe Tosi (lancio del disco), Amos Matteucci (giavellotto), il pilota automobilistico Tazio Nuvolari, ma soprattutto alcuni dei campioni del ciclismo dell'epoca: Gino Bartali e Louison Bobet, Ferdy Kubler e Fiorenzo Magni, Briek Schotte e Vito Ortelli, Giordano Cottur e Mario Ricci.
Il 1948 è l'anno delle prime elezioni politiche che vedono il paese dividersi tra i due principali schieramenti: la Democrazia Cristiana da una parte e il Fronte popolare (comunisti e socialisti) dall'altra. Nel film le due parti si riflettono nella divisione dei tifosi per i due campioni del ciclismo: Coppi e Bartali. Essi incarnano le due anime delle ideologie politiche dell'Italia della Ricostruzione e di clima di guerra fredda, Bartali come il campione dei cattolici e Coppi per l'altra parte.
La figura di Fausto Coppi, già nota per le sue gesta soprattutto attraverso la radio e la stampa, trova così una visibilità maggiore e duratura nell'opera cinematografica, che le permette di arrivare a un pubblico ancora più ampio. Anche se si stratta di una commedia leggera, e nemmeno delle più brillanti del Principe della risata, il film è di notevole interesse storico per la sua capacità di segnalare aspetti sociali e storici dell'epoca in cui è stato prodotto e che riflettono come il ciclismo e i suoi campioni siano entrati nell'immaginario collettivo del pubblico del dopoguerra.

Elio Frescani è docente a contratto di Storia contemporanea al Corso di Laurea in Scienze della Comunicazione del Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione dell'Università degli Studi di Salerno. I suoi interessi di ricerca si concentrano sul rapporto tra audiovisivi e storia

nel XX secolo. Negli ultimi lavori si sta occupando degli audiovisivi (cinema di fiction e cinema documentario industriale) come fonte per lo studio della società italiana dagli anni dal secondo dopoguerra agli anni Settanta.
Tra le sue ultime pubblicazioni: *Il miracolo economico nei caroselli Eni (1957-1967)*, «Officina della Storia», n. 17, 2017 (www.officinadellastoria.eu/it/); *Benzina per l'Italia. Le trasformazioni del Paese nei documentari dell'Agip e dell'Eni*, «Cinema e Storia» 2016; *Una rivista per tutti. «Il Gatto Selvatico» di Attilio Bertolucci nell'Eni di Enrico Mattei,* «Memoria e Ricerca», n. 51, 2016. È autore della monografia *Il cane a sei zampe sullo schermo. La produzione cinematografica dell'Eni di Enrico Mattei* (Liguori, 2014).

Ciclismo e guerra fredda: il Coppi "comunista"

SERGIO GIUNTINI
sergiogiuntini@tiscali.it

Nell'immediato secondo dopoguerra la sinistra, e in particolare il Partito Comunista Italiano (PCI) attraverso l'Unione Italiana Sport Popolare (UISP), investirono molto sia da un punto di vista simbolico che politico sul ciclismo. Sport che, del resto, già agli albori del secolo coi "Ciclisti Rossi" si era saldamente legato alle strutture del movimento operaio italiano. La ripresa post-bellica vide l'UISP molto attiva sul versante ciclistico con l'organizzazione del Gran Premio "Liberazione" (1946) a Roma, della prima corsa a tappe femminile italiana (la "Corsa al mare": 1948) e dalle sue file uscirono numerosi atleti assurti a grandi livelli nel professionismo su strada e in pista. Su un altro piano l'irrompere della Guerra Fredda, internazionale interna, con Gino Bartali attivista di "Azione Cattolica" e alfiere sui pedali (il "De Gasperi in bicicletta") dell'Italia moderata e democristiana, determinò nella sinistra italiana l'emergere di una forte simpatia, umana più che ideologico-politica per Fausto Coppi. Il campione piemontese in ascesa che, da un punto di vista agonistico, costituiva l'unica alternativa "laica" al cattolico Bartali. L'intervento si soffermerà in particolare su questi aspetti analizzando, mediante la stampa e l'atteggiamento degli intellettuali di sinistra, la costruzione dell'immagine immaginaria di un Coppi "comunista".

Sergio Giuntini ha insegnato Storia dello Sport presso le Università Statale e Cattolica di Milano e di Roma Tor Vergata. Tra le sue più recenti opere: *Storia agonistica, sociale politica dell'atletica leggera italiana* (Aracne, 2017); *L'agonismo della Padania. Sport e Lega Nord (*Sedizioni, 2017); *Calcio e letteratura in Italia (1892-2015)* (Biblion, 2017); *L'oppio dei popoli. Sport e sinistre in Italia (1892-1992)* (Aracne, 2018); *Donna e sport* con Maria Canella e Ivano Granata, (Franco Angeli, 2019).

“Minimum 200 km in 18 ore” e “km 100 in 5 ore”. Il fenomeno dell’Audax ciclistico e dei Fortiores come strumento per la formazione di una comunità ciclistica italiana: l’esperienza vercellese del primo Novecento.

DEBORAH GUAZZONI
guazzonivc@gmail.com

Nel panorama delle associazioni ciclistiche italiane, nate tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento, un caso interessante è rappresentato da fenomeno dei gruppi Audax e Fortiores. Sebbene nati con finalità turistiche in modo simile al Touring Club Ciclistico, si distinsero per obbligare i soci e le socie a un severo allenamento con il chiaro obiettivo di contribuire alla formazione fisica del nuovo cittadino italiano postunitario. La loro storia dimostra come attorno alla bicicletta nel periodo prebellico venne formandosi una comunità ciclistica italiana, dove l’elemento di aggregazione e di distinzione fu rappresentato dalle qualità atletiche dei partecipanti, tanto da arrivare a rivendicare il titolo di “vera società ciclistica democratica”.
Il contributo si propone di ricostruire la storia di queste realtà ciclistiche attraverso le vicende delle sezioni vercellesi Audax (1901) e Fortiores (1904), sorte entrambe grazie al contributo di Felice Chiais (1868-1935), pioniere del ciclismo vercellese e italiano.

Deborah Guazzoni è studentessa dell’Università degli Studi di Milano. Svolge attività di ricerca con particolare attenzione ai temi della storia dello sport, della storia del territorio piemontese e della Public History. È socia e tesoriera della SISS, socia della Società Storica Vercellese e di CESH ed è membro del direttivo dell’associazione Vercelli Viva. Ha pubblicato diversi saggi su riviste di carattere nazionale e internazionale e su volumi collettanei.

Bianchi Celeste, Celeste Bianchi

DANIELE MARCHESINI
danmarchesini@gmail.com

Il colore celeste è da tempo contrassegno inconfondibile del marchio Bianchi. Come Bianchi vuol dire in tutto il mondo bicicletta, così il colore azzurro-celeste delle sue biciclette e delle maglie della sua squadra-corse (finché è esistita) comunica senza incertezze sl pubblico l'appartenenza dei suoi uomini, in un plotone che sempre di più è una congerie di 'loghi' invece difficilmente decifrabili.

Daniele Marchesini, ricercatore, ha insegnato Storia contemporanea e Storia dell'Italia contemporanea alla facoltà di Lettere dell'Universita' di Parma. Ha tenuto corsi nelle università di Caen, Nizza, Helsinki. Tra i suoi libri: *L'Italia del Giro d'Italia*, *Coppi e Bartali*, *Cuori e motori*, *Eroi dello sport*, *L'Italia a quattro ruote. Storia dell'utilitaria* (tutti pubblicati da Il Mulino) e *Bianchi. Una storia italiana* (Bolis, 2018).

Pantani, la costruzione di un "mostro"

ALESSANDRO MASTROLUCA
mastrolucaalessandro@gmail.com

Ogni storia è una forma di racconto. Quella di Marco Pantani dopo il controllo antidoping a Madonna di Campiglio che ha portato alla squalifica dal Giro d'Italia del 1999, trasforma il racconto dell'ascesa del campione nella narrazione di una discesa, di una *road to perdition.* Le parole sono importanti, e proprio all'uso delle parole questa ricerca sarà dedicata. Come hanno raccontato i giornali italiani, sportivi e generalisti, la vicenda processuale e personale di Pantani? Lo studio non punta a ricostruire le circostanze della sua morte, ma quello che Sciascia avrebbe definito "il contesto". La formazione dell'opinione pubblica passa per il diffondersi di una narrazione che trasmette il senso di una colpa e finisce per semplificare anche aspetti procedurali, processuali, in cui si mettono in discussione principi giuridici e si disserta di perizie e contro-perizie. La storia e la memoria finiscono allora quasi per confliggere, alimentate da esigenze diverse che in quelle fasi sembrano quasi incompatibili: la ricerca di una verità scritta nei dettagli, nelle carte, nei documenti, e lo specchio di un'immagine, di un ritratto a tinte forti in cui far rientrare il senso del racconto. La storia dello sport, però, può essere uno stimolo anche per riaffermare la sostanza dietro la forma.

Alessandro Mastroluca, socio SISS, scrive di sport da dieci anni. È telecronista per Supertennis e autore di *La valigia dello sport* (Effepi, 2012), *Il successo è un viaggio. Arthur Ashe, simbolo di libertà* (Castelvecchi, 2013) e *Denis Bergamini. Una storia sbagliata* (Castelvecchi, 2014). Fa parte della redazione web della Federazione Italiana Tennis e collabora con Fanpage.it.

Giuseppe Ambrosini: una vita per il ciclismo, tra epica e scienza

ALBERTO MOLINARI
alberto-molinari@libero.it

Il contributo si propone di delineare un profilo di Giuseppe Ambrosini, giornalista e tecnico che ha attraversato la storia del ciclismo dagli albori agli anni Settanta. La ricostruzione si concentrerà in particolare sugli anni di formazione e sul periodo fascista, una fase meno nota della sua carriera ma decisiva per la maturazione di un peculiare stile giornalistico e di una concezione del ciclismo che sarà al centro del suo lavoro anche negli anni successivi. Attraverso l'analisi della figura di Ambrosini verranno affrontati da una prospettiva inedita alcuni nodi e passaggi della storia del ciclismo italiano nel suo intreccio con il contesto politico e sociale.

Alberto Molinari svolge attività di ricerca nell'ambito della storia contemporanea. E' collaboratore dell'Istituto storico di Modena e della rete degli Istituti storici dell'Emilia Romagna. Fa parte del Laboratorio di storia delle migrazioni dell'Università di Modena. Attualmente si occupa in particolare delle dinamiche sociali e politiche degli anni Sessanta e Settanta e di storia dello sport. Tra i lavori più recenti: con Gioacchino Toni, *Storie di sport e politica. Una stagione di conflitti 1968-1978* (Mimesis, 2018), la curatela e alcuni saggi del volume *Modena e la stagione dei movimenti. Politica, lotta e militanza negli anni Settanta* (Editrice socialmente, 2018) e con William Gambetta e Federico Morgagni, *Il Sessantotto lungo la via Emilia, (*Bradypus editore, 2018). Insieme a Nicola Sbetti, sta curando un dossier sulla storia dello sport per "Clionet", rivista di public history. Fa parte del comitato scientifico che sta progettando una ricerca sul Partito comunista in Emilia Romagna, promossa dalla rete degli Istituti storici e dalla Fondazione Gramsci.

Il ciclismo nella canzone italiana del secondo dopoguerra

MATTEO MONACO
matteo.monaco2510@gmail.com

Il ciclismo è stato lo sport che più di tutti ha appassionato gli italiani nei primi sessanta anni del XX secolo. Personaggi storici come Coppi, Bartali, Strada, Ganna, Galletti, Oriali sono rimasti nel cuore e nella cultura degli italiani per più di un secolo. Un importante contributo a questa tradizione è stato dato dalla canzone italiana che, nel Secondo dopoguerra, ha spesso trattato la bicicletta e i suoi campioni sia con la volontà di raccontare uno spaccato della storia d'Italia sia per celebrare quegli sportivi che rappresentarono vizi e virtù degli italiani. E così Paolo Conte, con il suo *Diavolo Rosso*, racconta le imprese del ciclismo dei pionieri e di Giovanni Gerbi, per tracciare un affresco campestre dell'Italia di inizi Novecento; De Gregori con *Il bandito e il campione* racconta una delle storie più celebri dell'Italia degli anni Venti, mentre con *Alfonsina e la bici* i Tete de Bois raccontano di quella ragazza pioniera delle rivendicazioni femministe che nel 1924 partecipò al Giro d'Italia degli uomini.
Anche altri importanti cantanti italiani hanno cantato le gesta dei campioni del ciclismo: Paolo Conte e Enzo Jannacci con Gino Bartali, Gino Paoli, Fabrizio Gatti e Mario Gualtieri con Fausto Coppi, Enrico Ruggiero, Elio e le storie Tese Felice Gimondi e, in tempi più recenti, Antonello Venditti, I Nomadi, gli Stadio, i Litfiba e Claudio Lolli Marco Pantani.
L'intervento vuole mostrare come il racconto della bicicletta e dei suoi campioni si sia diffuso anche per mezzo della canzone e come alcuni messaggi tipici del mondo del ciclismo possano essere utilizzati nella musica come paradigma della società e della vita (Franck-Hi-NRG *Pedala*,Offlaga Disco Pax *Tulipani*, New Trolls *Signore io sono Irish*, Assalti Frontali *Il quartiere è cambiato*).

Matteo Monaco è un dottore di ricerca in Storia dell'Europa con una tesi sulla relazione tra storia e politica nel Secondo dopoguerra. Il suo principale campo di studi concerne la storia sociale con particolare attenzione per il tempo libero e lo sport. È membro della Società italiana di Storia dello sport.

Da modello di eroismo e riscatto sociale a "semplice" campione sportivo: Fausto Coppi nel «Pioniere» (1950-1962)

PIERPAOLO NACCARELLA
pierpaolo.naccarella@u-pec.fr

Nel settimanale comunista «Pioniere» (1950-1962), che si rivolge a bambini e ragazzi tra 6 e 14 anni, lo sport occupa uno spazio considerevole. Tra le attività sportive, quella alla quale, insieme con il calcio, è dedicato il maggior numero di articoli, fumetti e vignette, è il ciclismo; e tra i campioni delle due ruote, colui al quale la rivista riserva la maggiore attenzione è sicuramente Fausto Coppi.

Il «Pioniere» si serve del ciclismo e del suo Campionissimo per attuare il suo progetto di educazione morale e politica dei lettori. In effetti, Coppi e gli altri ciclisti citati incarnano in modo mirabile le qualità che questa rivista intende trasmettere a bambini e ragazzi italiani: la forza di volontà, la determinazione, lo spirito di sacrificio, la laboriosità, la serietà e il rispetto dei genitori.

Le analisi del ciclismo che il «Pioniere» pubblica hanno anche lo scopo di formare sul piano politico i suoi giovani lettori: da esse emergono, da un lato, l'egoismo, la grettezza e la spietatezza degli industriali, dei banchieri e dei capitalisti e, dall'altro, la generosità, la creatività e l'ingegnosità degli operai e, più generalmente, dei lavoratori più modesti. Tali analisi rivelano anche la presenza sempre più pesante e invadente di interessi economici in seno al ciclismo, che ne risulta snaturato rispetto alla purezza originaria.

Questa rappresentazione e quest'uso pedagogico-politico del ciclismo e del suo più illustre rappresentante, che caratterizzano le prime annate della rivista, cominciano a mutare tra il 1957 e il 1958. A partire da quella data, la figura di Coppi sarà oggetto di un processo di depolitizzazione e desacralizzazione: il fuoriclasse piemontese sarà celebrato non più come modello eroico di spirito di sacrificio e di riscatto da un cupo destino di subalternità socio-economica, ma essenzialmente e "semplicemente" come un campione sportivo del quale si esaltano le vittorie. Analogamente, il ciclismo sarà preso in considerazione soprattutto nella sua dimensione sportiva e rappresentato nei suoi risvolti più curiosi e aneddotici.

Questo cambio di prospettiva, che si consoliderà all'inizio degli Anni Sessanta, esprime, da una parte, la trasformazione in senso edonistico della

società italiana negli anni del "miracolo" economico, trasformazione che si rispecchia nelle pagine del «Pioniere», e, dall'altra, il tentativo della rivista e del PCI di adattarsi alla nuova società che sta nascendo dal "boom".

Pierpaolo Naccarella è *maître de conférences* (insegnante e ricercatore) in *civilisation* italiana contemporanea presso l'Université Paris-Est Créteil (Francia). Ha pubblicato vari articoli sulla storia del Partito comunista italiano tra gli Anni Quaranta e gli Anni Sessanta del Novecento.

I cantastorie

STEFANO PIVATO
stefano.pivato@uniurb.it

Il racconto del ciclismo presenta, fino all'avvento della televisione, almeno due aspetti che si collocano su piani stilisticamente differenti. Da una parte, fra gli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta, è la tradizione della migliore narrativa italiana a raccontare le imprese dei campioni del pedale: Alfonso Gatto, Vasco Pratolini o Anna Maria Ortese sono solo alcuni fra i numerosi scrittori italiani a trasformarsi in narratori del Giro e del Tour per i grandi quotidiani italiani.
Accanto a questa «nobile» tradizione il racconto delle due ruote è alimentato da una cultura popolare che, almeno fino agli anni del boom economico, ha coltivato e diffuso passioni ed emozioni dei tifosi italiani.
In questo contesto un ruolo del tutto particolare è esercitato dai cantastorie, quei singolari personaggi che, accompagnandosi con gli strumenti più disparati (chitarre, fisarmoniche, violini, batterie suonate nello stile trascinante del circo equestre) magari vendendo altri prodotti (libri, lamette da barba,biancheria o medicamenti), cantano le gesta dei campioni del pedale e distribuiscono i fogli volanti alimentando il mito degli «eroi» delle due ruote.

Stefano Pivato insegna storia contemporanea all'Università degli Studi Carlo Bo di Urbino. Studioso del rapporto fra cultura popolare e cultura politica ha al suo attivo vari volumi. I suoi più recenti libri dedicati alla storia dello sport sono: *Storia dello sport in Italia,* con Paul Dietschy, (Il Mulino, 2019) e *Storia sociale della bicicletta*, (Il Mulino, 2019).

Florio, Coppi e il "Giro" nel Regno delle due Sicilie

ENZO PENNONE
vincenzo.pennone@gmail.com

Sfugge spesso agli storici che nella nostra tormentata* penisola la storia delle corse a tappe ciclistiche abbia avuto inizio, non con l'edizione del 1909 inaugurante l'epopea del Giro d'Italia, bensì con la prima esperienza del "Giro di Sicilia" del 1907.
Nella Sicilia dell'epoca, che viveva con rassegnazione le grandi contraddizioni sociali, pochi ricchi dediti agli spassi della "Belle époque", e tutti gli altri compressi nelle miserie di una società ancora tipicamente feudale e corrosa da una corruzione pubblica dilagante, tocca ai Florio, una famiglia di "capitani coraggiosi", il compito di proporre e sviluppare valide alternative all'immobilità economica dell'isola. Un fermento alla vita della regione, in agricoltura, nell'industria, nei servizi armatoriali, che è pure fermento socioculturale, e che nelle attività mondano-turistico-sportive si concretizzerà, soprattutto per merito di Vincenzo Florio, in una serie di iniziative tra cui spiccheranno la celebre "Targa" automobilistica e il "Giro ciclistico di Sicilia".
Partendo da quest'ultimo avvenimento, l'intervento confluirà in quella particolare storia del "Giro d'Italia" attraverso le terre del fu "Regno delle due Sicilie", con la narrazione e l'analisi di alcuni momenti simbolici, dal primo Giro d'Italia nell'isola (1930), con la preghiera a Binda di restarsene sul divano di casa per rendere un po' avvincente la corsa, al Giro del centenario dell'Unità della nazione con lo sbarco a Marsala sul percorso dei Mille di Garibaldi. Storie di scalate ai vulcani, storie di corridori, da Binda a Guerra a Bartali al "Campionissimo", dall'Aquila di Toledo al Leone delle Fiandre, ma pure storie di affermati organizzatori e storie di brillanti cronisti, tutti protagonisti della grande storia del Giro d'Italia.

Enzo Pennone, storico dello sport. Nato a Siracusa il 4 novembre 1949, si è laureato nel 1972 in Economia presso l'Università degli Studi di Catania, con una tesi in Statistica su "*Lo sviluppo dell'atletica leggera in Italia negli anni '60*".

Dal 2005 socio della S.I.S.S. (Società Italiana di Storia dello Sport). Cofondatore (2017) de "La CRO.S.S. – l'associazione dei cronisti e storici dello sport".
Organizzatore di numerosi convegni in Sicilia, Lombardia e Toscana, sulla storia dello sport antico, moderno e contemporaneo, e relatore nei medesimi. Direttore del progetto triennale di formazione "Lygdamis", rivolto agli insegnanti di Educazione Fisica della provincia di Siracusa (2005-2007). Direttore del progetto di formazione "Sport e Società nel Novecento", rivolto agli insegnanti di Educazione Fisica della regione Lombardia (2014).
Ha pubblicato: *Terra di atleti* (nel 2750° anniversario della fondazione di Siracusa) (A.I.C.S. Sicilia Edizioni, 2017); *Concetto Lo Bello, un uomo di rigore* con Gaetano Sconzo e Umberto Teghini, a cura di Rosario Lo Bello, (Morrone Editore, 2015); *"Savoia Cavalleria", uno strumento di identità militare e sportiva* in "Sport e Identità", Quaderni della Società Italiana di Storia dello Sport – (Ed. Lancillotto e Nausica, critica e storia dello sport, 2012); *L'archivio "Concetto Lo Bello" a Siracusa* in "Lo sport negli archivi in Italia", a cura di Nora Santarelli e Angela Teja (Ed. Società Stampa Sportiva/Roma, 2010).

I luoghi del ciclismo: l'esperienza del Giro d'Italia

ANNA MARIA PIOLETTI
a.pioletti@univda.it

Il tema dell'analisi spaziale degli sport come il ciclismo che annovera anche l'esame dei luoghi della pratica sportiva, assume aspetti particolarmente interessanti anche dal punto di vista economico nel caso si considerino gli sport ancorati al territorio come il ciclismo.
Nell'ambito della pratica del ciclismo a livello professionistico, il Giro d'Italia, è uno degli eventi sportivi di maggiore impatto legato a figure come Coppi, Bartali, Balmamion.
La geometria variabile che lo ha caratterizzato durante la sua storia più che secolare è il risultato non solo delle caratteristiche fisico-ambientali e infrastrutturali delle località attraversate, ma anche di modalità organizzative e situazioni storico-culturali che hanno influito in vario modo sulla rete dei luoghi toccati.
Il contributo si pone l'obiettivo di indagare il contesto spaziale dell'evento e di individuarne i cambiamenti nel corso delle edizioni, attraverso l'analisi geografica dei percorsi, delle località di arrivo e partenza della corsa, delle località di arrivo e partenza delle tappe, delle località straniere toccate dalla "corsa rosa". Protagonisti i luoghi in cui si decide spesso il vincitore delle singole edizioni e che diventa un moderno eroe nelle parole dei commentatori e della letteratura sportiva.

Anna Maria Pioletti è Professore associato di Geografia economico-politica presso l'Università della Valle d'Aosta – Université de la Vallée d'Aoste. È stata dirigente della Federazione Italiana Giuoco Calcio – Settore Giovanile e Scolastico dal 1995 al 2004, presidente del Panathlon Club Torino dal 2004 al 2006. È attualmente coordinatore del gruppo di ricerca "Geografia e sport" dell'Associazione dei Geografi Italiani (A.Ge.I.) e presidente dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (A.I.I.G.) sezione Valle d'Aosta. È organizzatrice di numerosi convegni di carattere geografico e sportivo.
Con Patron ha pubblicato *Luoghi, tempi e numeri dello sport*, (Franco Angeli 2008); in collaborazione con Nicola Porro, *Lo sport degli Europei.*

Cittadinanza, attività, motivazione (2013); *Lo sport della frontiera e le frontiere dello sport* in "Rivista Trimestrale di Scienza dell'amministrazione", n. 1/2013.

Fratelli coltelli. Comunità e conflitti nel ciclismo agonistico

MASSIMO PIROVANO
maxpiroga@gmail.com

Adottando la nozione antropologica di cultura, la ricerca considera diversi aspetti della pratica, dell'ideologia, della rappresentazione e dell'organizzazione dello sport ciclistico, evidenziando ciò che unisce ma anche ciò che può dividere i vari attori che partecipano di questo 'mondo'.

Massimo Pirovano è dottore di ricerca in Antropologia della contemporaneità. Ha dedicato saggi, documentari, cd musicali e mostre al lavoro e alla ritualità presso le classi popolari, al canto e alla narrativa di tradizione orale, all'alimentazione, alla musealogia. Dirige il *Museo* Etnografico dell'Alta Brianza (Galbiate) dalla sua fondazione e coordina la Rete dei Musei e dei Beni Etnografici Lombardi (REBEL). Ha inoltre diretto per tre anni il Museo del Ciclismo-Madonna del Ghisallo. Ha recentemente pubblicato *Un antropologo in bicicletta. Etnografia di una società ciclistica giovanile* (Mimesis, 2016).

Gli albori del ciclismo femminile in Italia

ANTONELLA STELITANO
antonella.amedeo@virgilio.it

L'intervento intende presentare gli elementi che hanno caratterizzato l'avvio del ciclismo femminile in Italia.
Remore di ordine morale hanno infatti da subito ostacolato il diffondersi di questo sport al femminile in Italia. Fino al secondo Dopoguerra, possiamo considerare che esso vive una fase pre-pionieristica, giacché non esistono i presupposti per una sua diffusione organizzata tra le donne.
Il movimento partigiano con le donne impegnate nelle staffette in bicicletta e l'immissione nel mercato del lavoro delle donne negli anni Cinquanta e Sessanta, con flotte di giovinette che utilizzano le due ruote per recarsi al lavoro, sono tra gli elementi che concorrono ad una diversa visione della donna ciclista sdoganando (per ora solo in parte) questo sport al femminile.
Le prime iniziative della Uisp, con i campionati italiani e la Corsa al Mare, e successivamente nel 1962 i Campionati Mondiali ospitati a Salò, sono i primi elementi di un nuovo corso che guarda anche alla donna ciclista. I Mondiali del 1962 obbligano anche l'Italia a presentare una squadra al femminile, che viene allestita in fretta e furia. E' il primo passo per il tesseramento ufficiale delle prime donne in seno all'allora Unione Velocipedistica Italiana e per l'organizzazione di campionati italiani loro riservati.
Anche se formalmente la federazione pare aprirsi alle donne, solo con l'avvento sulla scena internazionale di Maria Canins si potrà dire conclusa la fase pionieristica del ciclismo femminile.
Con questo saggio si intendono presentare i tratti salienti del movimento ciclistico femminile dal Dopoguerra agli anni Ottanta, mettendo in luce le difficoltà che esso ha incontrato e le prime campionesse e atlete azzurre.

Antonella Stelitano, giornalista, laureata in Relazioni Internazionali, si dedica da anni agli studi su sport, pace, diritti umani e movimento olimpico. Ha pubblicato su questi argomenti vari saggi, oltre ai volumi: *Olimpiadi e Politica, il CIO nel sistema delle Relazioni Internazionali* (Forum Editrice Universitaria, 2008), con Jacopo Tognon *Sport, Unione Europea e Diritti Umani. Il fenomeno sportivo e le sue funzioni nelle normative comunitarie*

e internazionali (Cleup, 2011) e *Le Olimpiadi all'ONU. Le Nazioni Unite e lo sport dall'embargo all'Olimpismo* (Cleup, 2012), con Quirino Bortolato e Alejandro Dieguez ha scritto: *Pio X, le Olimpiadi e lo sport* (San Liberale, 2012) e *Bicicletta, società e Chiesa ai tempi di Pio X* (San Liberale, 2013), *I papi e lo sport*, (Libreria Editrice Vaticana 2015).
Nel 2019 ha presentato il documento del Vaticano dedicato allo sport *Dare il meglio di sé*. Nel 2016 ha avuto una menzione speciale al Concorso Letterario CONI per la sezione Saggistica con il volume *I Papi e lo Sport*; nel 2015 ha vinto il Premio Nazionale di Storiografia Sportiva "Mario Alighiero Manacorda", nel 2013 è arrivata seconda al Concorso Letterario CONI per la sezione Saggistica con il volume *Pio X le Olimpiadi e lo sport*, Roma; nel 2011 ha vinto il Premio di Giornalismo "Memorial De Nadai"; nel 2009 ha vinto il Premio Internazionale di Giornalismo "Addetto Stampa dell'anno" settore No-profit e Diritti. Nel 2012 è stata intervistata dal *New York Times,* in qualità di esperta di sport e relazioni internazionali per discutere il tema "Donne e sport".

L'Europa su due ruote. Il ciclismo nel processo di integrazione europea

ELISA TIZZONI
elisa.tizzoni@gmail.com

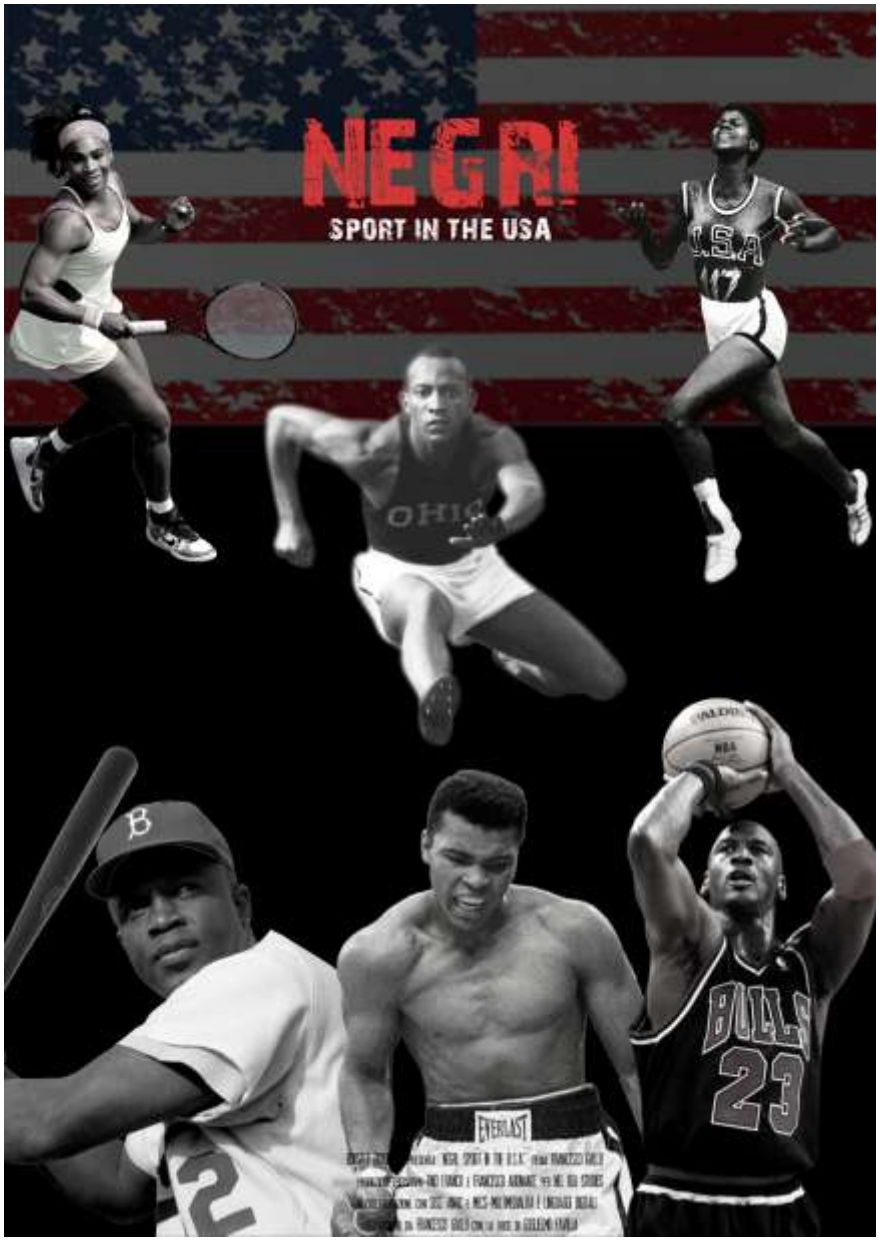
Il contributo intende analizzare in che modo nel corso del dopoguerra il ciclismo, divenendo una pratica dai significati sempre più complessi e multiformi, sia stato oggetto di un processo di "europeizzazione", supportando a sua volta l'integrazione europea.
Sin dall'epoca dei successi di Fausto Coppi apparve evidente a commentatori ed appassionati che la spettacolarizzazione delle grandi competizioni su due ruote avveniva in un quadro sempre più europeo, come testimoniato dall'affermazione di campioni provenienti da diversi paesi anche nell'ambito di corse ritenute "patrimonio nazionale" e, soprattutto, dal cementarsi di una tifoseria transnazionale, raccolta attorno a campioni capaci di imporsi su scala europea.
Nel contempo, il processo di integrazione creò le premesse per pratiche sportive e ricreative che travalicassero i limiti materiali e mentali imposti dai confini nazionali e, in maniera ancor più innovativa, impresse modelli di consumo e di utilizzo del tempo libero che rispettassero e esaltassero i valori ambientali, culturali e sociali alla base della stessa costruzione comunitaria.
A partire dagli anni Settanta, in particolare, le istituzioni europee e le organizzazioni ad esse collaterali rivolsero una rinnovata attenzione alla pratica del ciclismo, dibattendo sull'opportunità di una maggiore diffusione delle piste ciclabili all'interno del Parlamento Europeo, promuovendo la creazione di itinerari ciclabili lungo i percorsi storici transnazionali (in questo caso l'iniziativa provenne soprattutto dal Consiglio d'Europa), sostenendo iniziative storiche, come il *Tour de France* (ci riferiamo in particolare alla figura di Jacques Delors, tra i più significativi Presidenti della Commissione europea e grande amante delle due ruote).
Coerentemente con il tema del convegno, particolare attenzione sarà rivolta al contributo dell'Italia e degli italiani ai processi in esame.
Nel contributo proposto cercheremo di sviluppare questi spunti, attraverso l'esame di documentazione d'archivio conservata presso l'Archivio storico

delle Comunità europee di Firenze e l'esame di articoli di giornale pubblicati sulla rivista del Touring club italiano e su quotidiani e rotocalchi sia italiani che esteri.

Elisa Tizzoni (La Spezia, 1983), PhD in Storia contemporanea, ha svolto incarichi di ricerca ed insegnamento presso le Università di Firenze, Pisa, Padova, Nizza, Salisburgo e presso altre istituzioni culturali. Nel 2017 ha ottenuto una Postgraduate Vibeke Sørensen Grant presso gli Historical Archives of the European Union a Firenze, dove ha continuato a svolgere attività di ricerca in qualità di Visiting Fellow nell'anno successivo. Attualmente è docente a contratto di Modern European History presso il Dipartimento di Storia e Civiltà dell'Università di Pisa.

SISS è inoltre onorata di presentare

in anteprima nazionale



Negri. Sport in the U.S.A.

Sinossi

In occasione del 400° anniversario dell'arrivo negli Stati Uniti dei primi schiavi dall'Africa, la Rooster Produzioni ha realizzato un documentario che racconta un secolo di storia afroamericana attraverso le vicende dei più grandi atleti di colore.

Da Marshall Taylor a Jesse Owens, da Jackie Robinson a Muhammad Ali, fino a Colin Kaepernick. Cento anni di sport che hanno contraddistinto la storia degli Stati Uniti, un Paese dove ancora oggi sono annidate le radici di un razzismo difficile da estirpare.

Negri. Sport in the U.S.A. (titolo volutamente provocatorio) è scritto e diretto da Francesco Gallo che, anche con il suo ultimo film, utilizza lo sport per comprendere una Nazione. Ma anche per ribadire la capacità dello sport di cambiare il mondo e — come disse Nelson Mandela – «creare speranza e rappresentare un valido strumento di pace».

Titolo: *Negri. Sport in the U.S.A.*

Produzione: Rooster Produzioni in collaborazione con SISS - Società Italiana Storia dello Sport, ANAC - Associazione Nazionale Autori Cinematografici, Master di Esperto in Comunicazione Storica dell'Università degli Studi di Roma Tre, Nel Blu Studios.

Regìa: Francesco Gallo (*francescogallo1985@gmail.com)*

Paese: Italia